

**MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE**  
**DOPO LA VISITA FRATERNA**  
**ALLA COMUNITÀ CAMILLIANA IN UGANDA**

*15-19 aprile 2016*

*«C'è un posto dove la luce di Cristo brilla nella vostra terra con una particolare splendore.  
Questo era il luogo delle tenebre. Namugongo,  
dove la luce di Cristo ha brillato luminosa nel grande incendio  
che ha consumato san Carlo Lwanga e i suoi compagni.  
Che la luce dell'olocausto non cessi di brillare in Africa».*

*San Giovanni Paolo II - 7 febbraio 1993  
durante la sua visita in Uganda, a Namugongo*

*«La fede dei Martiri Ugandesi è diventata una grande testimonianza;  
oggi, venerati come martiri, il loro esempio continua ad ispirare persone in tutto il mondo.  
Essi continuano a proclamare Gesù Cristo e la potenza della sua croce. ...  
Come gli Apostoli e i martiri dell'Uganda prima di noi, anche noi abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo  
per diventare discepoli missionari chiamati ad andare avanti e a portare il Vangelo a tutti.  
A volte questo ci può prendere per la fine della terra, come missionari in terre lontane».*

*Papa Francesco - 28 novembre 2015  
Omelia durante la celebrazione della Messa  
per i Martiri ugandesi in Uganda, a Namugongo*

***Caro p. Johnson Vellachira Varghese***

*Superiore delegato, Rettore del St. Camillus Seminary*

***Caro p. Stephen Foster***

*Superiore provinciale della Provincia Anglo-Irlandese*

***Cari confratelli, p. Jofree Devassia e p. Richard Lubiale***

Salute e pace nel Signore, Padre della nostra vita!

Come Superiore generale dell'Ordine, insieme a p. Laurent Zoungana, Vicario generale, ho visitato la vostra Delegazione-Comunità dal 15 al 19 aprile 2016. Durante la nostra visita, p. Stephen Foster, Superiore provinciale della Provincia Anglo-Irlandese, proveniente dall'Irlanda (Dublino) ci ha accompagnato durante tutti i giorni della nostra presenza in mezzo a voi.

Sia per me che per p. Laurent, essendo la prima visita in questa nuova missione camilliana in Uganda, è stato molto importante conoscere la storia della presenza camilliana in questa nazione: ci è stata raccontata in dettaglio nel nostro primo incontro di comunità con tutti i religiosi.

Questa comunità camilliana è composta da tre religiosi. È significativa e preziosa la collaborazione, per un periodo di due anni, di p. Agostino Thanniyil, sacerdote diocesano indiano, della diocesi di Mananthavady, che accompagna i seminaristi come direttore spirituale.

A livello vocazionale e formativo, abbiamo otto seminaristi nel *St. Camillus Seminary* (Kimala, Jinja), una bella costruzione recentemente edificata, tre candidati coinvolti nell'anno di orientamento e sette giovani che studiano filosofia a Jinja. Nei giorni della nostra presenza in comunità, abbiamo anche incontrato quattro giovani *potenziali vocazioni*, che stanno vivendo l'esperienza di due settimane, secondo il progetto vocazionale chiamato *'vieni e vedi'*.

Due giovani ugandesi stanno vivendo il noviziato a Karungu (Kenya), insieme ad altri quattro compagni della Delegazione del Kenya. Tre professi stanno studiando teologia a Morogoro City in

Tanzania. Per noi è stato motivo di speranza, ascolta il commento del Provinciale: «*coltiviamo molta fiducia per il futuro. Cerchiamo di privilegiare non la quantità ma la qualità*».

Durante i nostri colloqui ed incontri, abbiamo parlato a lungo della pastorale vocazionale, del processo di formazione e della possibilità di collaborazione tra le comunità camilliane dell'Africa orientale (paesi anglofoni), in particolare tra Uganda, Tanzania e Kenya.

Il Vicario generale dell'Ordine, p. Laurent Zoungrana, ha sottolineato la necessità di avere un coordinatore per la pastorale vocazionale e la formazione per questi tre paesi limitrofi. Ci è stato ricordato che si è ancora in una 'fase embrionale', con alcune esigenze particolari. È necessario aspettare ancora un certo tempo per poter realizzare questa sinergia vocazionale e formativa. È importante non perdere di vista l'orizzonte per camminare insieme verso il futuro, e in questa prospettiva, la collaborazione è fondamentale. Come già avvenuto nel recente passato, già esiste una fattiva collaborazione tra i Camilliani nel campo della formazione. Si consiglia e si incoraggia a camminare in questa direzione: essendo ancora pochi e vivendo isolati, si rischia di non avere futuro; l'unità permette il conseguimento di migliori traguardi. È necessario elaborare un programma condiviso con tutte le parti interessate, con gli elementi essenziali per ciascuna delle fasi di formazione, valorizzando le diverse tradizioni culturali, che nella vita personale dei candidati detengono sempre un ruolo importante.

In questo contesto, il prossimo incontro internazionale dell'Ordine, con tutti gli animatori vocazionali e i formatori, programmata per il 2017, avrà come uno degli obiettivi principali, l'aggiornamento del manuale di formazione dell'Ordine. Sarà una ulteriore fonte di riflessione anche per il coordinamento formativo in Uganda e nei paesi limitrofi.

Durante i nostri incontri con la comunità abbiamo avuto l'opportunità di aggiornarvi sulle iniziative del Governo generale dell'ordine, soprattutto sull'attuazione del Progetto Camilliano di Rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata, con le tre priorità individuate per questo sessennio (2014-2020): l'organizzazione dell'economia dell'Ordine, soprattutto per quanto attiene alla Casa Generale; la promozione vocazionale e la formazione (iniziale e permanente), e la comunicazione. Abbiamo anche commentato e discusso circa il momento felice che stiamo vivendo nel mondo ecclesiale, con la *leadership* di papa Francesco, con la promulgazione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) e con l'indizione dell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia (2015-2016). Per noi Camilliani, che abbiamo ricevuto tramite l'ispirazione divina di san Camillo, confermata dalla Chiesa, '*il carisma della misericordia*', questi appuntamenti sono un'eccezionale opportunità di crescita spirituale e di creatività ministeriale da vivere con azioni *samaritane*, di compassione nell'ambito della cura e della salute, rispondendo con adeguatezza alle sfide della contemporaneità.

Abbiamo commentando anche un passaggio della lettera che papa Francesco ha scritto a tutti i religiosi in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (2015). Il Papa ci ricorda che i consacrati hanno un'importante identità storica da rivalutare e non dimenticare: non è solo una sequenza storica gloriosa da ricordare e da raccontare a quelli che ancora non la conoscono, ma tutti noi abbiamo una grande storia da costruire insieme. Guardando al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di sana gratitudine, per impegnarci nel presente con passione (e noi Camilliani per servire con compassione *samaritana*) e per abbracciare il futuro con speranza.

È in questo quadro di pensiero che vorrei registrare alcuni aspetti importanti del percorso storico di questa missione camilliana, con alcune informazioni contestuali del Paese, le tradizioni culturali, le caratteristiche della presenza della Chiesa cattolica e del cristianesimo in Uganda, nonché sottolineare alcune prospettive circa il futuro.

Nello svolgere questa riflessione, riconosco il mio debito verso un prezioso scritto di p. Tom O'Connor, dal titolo *Ricordando dieci anni di missione in Uganda*. Raccomando a tutti coloro che vengono in questa missione dall'estero, di leggere, riflettere, meditare, contemplare e pregare .... le profonde ed illuminanti 'memorie viventi' di p. Tom! Questa lettura è stata una benedizione di Dio per noi ed una fonte di ispirazione per capire meglio la nostra missione e alcune realtà culturali ugandesi. Incoraggio la Provincia a pubblicare, nella veste di libro, questa esperienza di vita.

### ***Alcuni elementi di geografia e storia dell'Uganda***

La Repubblica di Uganda, uno dei paesi più piccoli del grande continente africano, si trova sulla linea dell'equatore, nella zona est dell'Africa. È considerata parte dell'Africa orientale, contigua con le nazioni del Kenya e della Tanzania. Ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1962, divenendo una repubblica nel 1967. Ha una popolazione di 35 milioni di abitanti, nella maggioranza cristiani (il 50% di questi sono cattolici, gli altri sono membri della *Chiesa dell'Uganda* o Anglicani), il 10% sono musulmani. L'Uganda è stata soprannominata *La perla dell'Africa* da Sir Winston Churchill, per il suo clima favorevole. Le lingue ufficiali sono l'inglese e la lingua *Luganda*. Quest'ultima è stata scelta essendo la lingua dei Baganda, la più grande delle 32 tribù che vive nel sud del paese, incorporando anche Kampala, la capitale nazionale, che oggi conta circa 4 milioni di abitanti.

Jinja, dove opera la nostra missione camilliana, è la seconda città più grande del paese, con circa 1,2 milioni di abitanti. Dall'aeroporto di Entebbe per arrivare a Jinja, la distanza da percorrere in auto è di 120 km, impiegando approssimativamente quattro ore e mezza, passando attraverso il centro di Kampala, la capitale del paese. È una strada estremamente trafficata che attraversa una zona densamente popolata da entrambi i lati della carreggiata. La strada si presenta con un ininterrotto mercato all'aperto, dove la popolazione vende e scambia prodotti di ogni tipo, soprattutto beni di primaria necessità per la vita quotidiana.

Gli abitanti della regione Jinja, ai visitatori parlano con orgoglio della loro terra dal momento che è il luogo dove scaturiscono le sorgenti del Nilo, uno dei fiumi più importanti al mondo. Anche noi abbiamo goduto di una interessante visita turistica, in barca, nel lago Vittoria, vicino Jinja.

I primi missionari cattolici giunti in questa regione sono stati i Padri Bianchi, guidati da p. Simeone Lourdel, nel 1879. In quell'epoca, anche la missione della *Church of England* si era stabilita nella stessa area, sotto la guida di un ingegnere Alexander Mackay. Egli è stato un grande oppositore del cattolicesimo, e questo stile relazionale ha causato gravi problemi in seguito. Nel frattempo, il cristianesimo, sia anglicano che cattolico, è stato accolto molto celermente ed ha generato i *martiri ugandesi*: 23 protestanti e 22 cattolici, verso fine del XIX secolo, soprattutto negli anni del 1883-1886. Papa Paolo VI ha canonizzato i martiri cattolici nel 1964 e ha visitato il Paese nel 1969. San Giovanni Paolo II ha visitato questo luogo nel 1993 e più recentemente anche papa Francesco incontrando il popolo ugandese (27-29 novembre 2015) ha celebrato la messa nel parco della basilica dedicata ai martiri cattolici dell'Uganda, a Namugongo, appena fuori della capitale Kampala, nel 50° anniversario della loro canonizzazione. La Chiesa cattolica in Uganda è suddivisa in diciannove diocesi.

Ringraziamo profondamente i nostri confratelli ugandesi Camilliani che ci hanno accolto ed accompagnato nella visita a questi luoghi carichi di suggestioni di fede e di testimonianza di vita credente.

### ***La prospettiva culturale ugandese ed il senso della malattia e della morte***

P. Giovanni Maria Walligo, docente di storia presso la *Catholic Uganda Martyrs University*, per quanto riguarda la visione del mondo africano per riferimento alla salute, alla malattia, alla morte e al morire, e alla cura dei malati, afferma: «Ci sono quattro categorie principali di malattia nella *mens* africana: a) le malattie indigene africane; b) le malattie 'straniere' occidentali; c) le malattie croniche; d) la peste o l'epidemia.

La convinzione culturale che ogni malattia abbia una sua causa esterna, determina il fatto che la ricerca appassionata per la causa esterna della malattia, sia prioritaria rispetto alla ricerca di una cura per la malattia stessa. Si è convinti che ci sarà una cura per il cancro, per l'HIV/AIDS e per qualsiasi altra malattia, solo se la sua indagine viene effettuata nella giusta direzione.

Nella religione tradizionale africana, il Dio-Creatore è la fonte primaria di ogni guarigione e di ogni cura. Tutti gli altri guaritori ricevono il potere di guarire e di curare da Dio. Per qualsiasi cura ricevuta, anzitutto si rende grazie a Dio e solo marginalmente al personale medico.

Quando il malato è curato in un ambiente 'religioso', si ha più fiducia e speranza di guarire, perché in quel contesto sanitario, il personale medico '*usa' sia Dio che l'approccio scientifico*. Quando si è malati, sono ben accolte le preghiere e gli auguri provenienti da tutte le espressioni religiose: cattolici, protestanti, musulmani e tradizionalisti. Non si può mai sapere quale sia la preghiera che '*funziona*' meglio!

In nessun momento durante la malattia, anche quando tutti i segni indicano la prossimità della morte, nessuno rinuncia alla fiducia possibilità di una 'miracolosa guarigione del malato'. Chiunque osi preconizzare la morte imminente del malato, o cominci i preparativi per il cadavere o dia disposizioni in tal senso, può essere considerato una *strega*. Nella malattia, gli antenati, i morti-viventi, vengono invocati e sono invocate anche le 'divinità' ancestrali, per un intervento di cura o di guarigione da parte loro.

Medicina e la religione in Africa sono inseparabili. Prima di assumere una medicina, molti africani malati pronunciare una preghiera a Dio o cercano una benedizione in modo da potenziare l'effetto terapeutico del farmaco. Qualsiasi medico 'ateo' che non prescrive la medicina in nome di Dio, viene ignorato. Nell'orizzonte spirituale di pensiero del mondo africano, ogni persona può essere 'medicina' per un'altra persona; ogni specie di animali, uccelli, pesci ed esseri viventi può essere 'terapia' per il malato; ogni pianta, foglia, radice e corteccia di pianta è un potenziale farmaco per la persona malata. Ogni cosa inanimata: terreno, argilla, sabbia, roccia, montagna, fiume, mare, oceano, ... è anche medicina per il malato. Il mondo 'di sotto', il mondo 'di sopra', la totalità del cosmo sono tutti i farmaci per malato».

Come si può capire da questa descrizione, la visione di questa importante realtà della vita umana, qual è la malattia dell'uomo, è completamente diversa dal nostro pensiero occidentale. Questa paura culturale e tribale-ancestrale della malattia e soprattutto della morte, è percepita anche dai sacerdoti diocesani (anche alcuni Vescovi hanno condiviso tale sentimento di paure con me): questo intreccio di sentimento e paura, ha fatto sì che una grande percentuale dei malati e soprattutto di moribondi, riceva poca o nessuna cura pastorale da parte delle comunità cristiane della chiesa cattolica. In realtà, la Conferenza Episcopale Ugandese, nella riunione plenaria del 2001, ha dichiarato che '*fin dall'inizio, la parte più trascurata dell'evangelizzazione è stata proprio la cura pastorale dei malati*'.

Durante la visita ai Camilliani a Jinja, abbiamo avuto il privilegio di partecipare a una Messa con il popolo, presso la fabbrica locale per la lavorazione dello zucchero. Si è tratta di un vero e proprio *festival* della canzone, con balli, con molti discorsi all'inizio e alla fine, hanno portato doni, mostrando affetto nel dare il benvenuto ai visitatori. Le persone sono vestite con abiti colorati, hanno volti sorridenti e cantano a pieni polmoni in qualsiasi momento della celebrazione. Il canto è connesso allo spirito degli ugandesi. C'è sempre un coro che impegna diverse ore durante la settimana per le prove dei canti, con l'uso di strumenti musicali (tastiera e chitarra...). Secondo quello che abbiamo visto e sentito, la celebrazione può impegnare anche l'intera giornata: una liturgia di cinque ore è un'esperienza considerata normale! L'omelia può durare anche un'ora ... Ovviamente loro hanno una diversa percezione del tempo rispetto all'occidente!

Riferendosi alla morte o al morire in una conversazione normale, la prima ed istintiva reazione dell'altra persona è quella di dire: *non parlare di morte e del morire*. Tombe, bare, ed anche le reliquie dei santi sono percepite in contrasto con il pensiero comune, proprio perché rimandano ai morti, fossero anche dei santi morti. Gli stessi parroci, dovendo preparare un funerale con la sepoltura del cadavere, spesso si assicurano con la famiglia in anticipo che tutto sia pronto, in modo da arrivare, recitare le preghiere del caso ed andarsene quanto prima. Ovviamente questa complessa realtà e la mentalità dei *leader* stessi della chiesa che li inclina a non prendersi cura dei malati e dei morenti della loro comunità, è molto strana e molto difficile da accettare per noi camilliani.

### ***La religione tradizionale africana (ATR: African Tradition Religion) e la stregoneria***

La religione tradizionale africana (ATR) in Uganda e nell'Africa 'nera' nel suo complesso, impasta tutta la cultura e tutti gli stili di vita umani a tutti i livelli: l'individuo nella sua singolarità, la famiglia, il clan, la tribù, le relazioni con altre tribù. Non è una religione nel senso strettamente detto in senso occidentale. È per sua natura pluralistica e permette all'individuo, alla famiglia o al clan la ricerca di divinità 'adeguate', che possano soddisfare al meglio, le richieste-esigenze del 'credente'. Sia il cristianesimo che l'islam

avevano l'obiettivo di eliminare la ATR. I colonialisti britannici erano determinati a collaborare con le nuove religioni per distruggere l'ATR e poter liberamente ri-costruire un nuovo paese coloniale.

Una persona non deve convivere molto a lungo tra le popolazioni africane, senza trovarsi faccia a faccia con la parola e la realtà più temuta: la *stregoneria*. Basta solo scalfire un po' la superficie della comprensione della vita delle persone, per comprendere con sufficiente consapevolezza che tanti aspetti della stregoneria tradizionale sopravvivono ancora oggi, come lo è stato nel corso dei secoli del paganesimo rispetto al cristianesimo. Anche per le figure pubbliche della società, come i parlamentari, un contatto regolare con la stregoneria, è considerato esperienza comune.

«In Irlanda, noi siamo ben abituati alla superstizione; – osserva p. Tom O'Connor – ci sono molti esempi che, soprattutto noi che sono stati allevati in campagna, conosciamo fin da bambini. Ma la stregoneria e la possessione da parte di spiriti maligni, in Uganda, è una esperienza molto diversa, sia nella comprensione del popolo che nella profonda convinzione dell'individuo. Stregoni e guaritori possono essere individuati dappertutto – il vicino della porta accanto, per esempio! Dopo poche settimane dal mio arrivo in Uganda, sono stato accompagnato in un luogo molto bello, frequentata dai turisti, dove ogni fine settimana insieme con i medici, anche i guaritori si riuniscono per una sessione di stregoneria. Erano attrezzato con dei polli vivi ed altri piccoli animali da sacrificare durante la sessione e il sangue sarebbe stato poi spruzzato sui partecipanti.

Nella malattia o in altre calamità, la persona colpita chiede istintivamente '*chi mi ha fatto questo?*' e non '*che cosa mi ha fatto?*'. Allora il guaritore-stregone inizia la caccia, per trovare la persona che ha stregato o maledetto il malato o gli ha lanciato un maleficio. Furbescamente, lo stregone, insieme con il paziente, che identifica involontariamente un nemico o due, conferma che il nemico è una di quelle persone e procede per invertire la maledizione presunta, mentre allo stesso tempo svuota le tasche dello sfortunato. Mentre il mistero del male resta tale per tutti noi, è tra i poveri e gli *ignoranti* che si cerca la mediazione dello stregone: alla fine i poveri sono sempre più poveri e la stregoneria prospera anche nelle generazioni future.

Di fronte a questa realtà culturale molto complessa, con la presenza di riti e di pratiche di stregoneria e di religione popolare, l'evangelizzazione di questa cultura e di queste persone, si presenta come una sfida cogente e molto impegnativa».

### ***Come sono arrivati i Camilliani in Uganda?***

La Provincia Anglo-Irlandese, con lo sviluppo della Famiglia Camilliana Laica, ha iniziato a studiare la possibilità di una fondazione missione e la scelta è caduta sull'Uganda, come un progetto del millennio. L'Uganda è stata scelta per la sua vicinanza al Kenya e alla Tanzania; inoltre c'è la comunanza della lingua ufficiale inglese. Due visite di indagine (1998 e 1999) sono servite a identificare le maggiori necessità nel campo della salute e i principali bisogni dei malati in sei diverse diocesi ed incontrare i rispettivi Vescovi. Successivamente cinque di quei vescovi hanno invitato i Camilliani ad iniziare una attività missionaria nella loro diocesi. Venne accolto l'invito del Vescovo Ssekamanya, della diocesi di Lugazi e i primi due confratelli camilliani, p. Tom O'Connor e p. Tom Smith, arrivarono il 24 ottobre 2000. Le speranze riposte dalla Provincia in questa fondazione missionaria camilliana, come progetto del millennio, cominciavano a concretizzarsi. La prima sfida è stata il restauro completo – sostenuto dalla Provincia 'madre' – di una casa data in prestito dal vescovo, ubicata nel complesso del *St. Francis Hospital*, a circa dieci miglia dalla città di Jinja.

Due ragioni hanno sostenuto la Provincia nell'accettazione dell'invito del vescovo della diocesi di Lugazi diocesi, mons. Matthias Ssekamanya: anzitutto, Lugazi era abbastanza vicina alla capitale nazionale, Kampala. Sarebbe stato un grave errore, aprire una nuova (prima!) fondazione missionaria, in un luogo isolato, a molte miglia dalla capitale. Inoltre, la diocesi di Lugazi era di recente erezione canonica (anno 1996): è stato bello essere parte di qualcosa di nuovo, tenendo presente soprattutto le esigenze dei malati. I primi camilliani giunti in Uganda, p. Tom O'Connor e p. Tom Smith, hanno vissuto i primi nove mesi, accolti proprio nel seminario diocesano.

## ***Lo sviluppo del ministero camilliano: rispondere agli appelli più pressanti!***

Il ministero camilliano sviluppato inizialmente ruotava attorno a tre dimensioni: la creazione di una clinica mobile per la cura di malati infetti da HIV/AIDS e l'accompagnamento di moribondi nella foresta; l'animazione pastorale e l'assistenza sanitaria; la promozione vocazionale. La clinica mobile ha funzionato per molti anni, proprio con l'obiettivo di raggiungere i malati nelle loro case nella foresta. Con l'aiuto di medici locali e di infermieri, con il reperimento di farmaci essenziali e con diversa consulenza abbiamo accolto e curati malati e morenti, così come abbiamo offerto cibo agli orfani, i cui genitori erano morti di AIDS.

L'animazione sanitaria pastorale è stata sviluppata soprattutto dal confratello p. Tom Smith, che era stato nominato anche membro della *task force* della Conferenza Episcopale Ugandese per lo sviluppo della cura pastorale dei malati, a livello nazionale, nonché, attraverso la predicazione di ritiri spirituali e giornate di preghiera per il personale sanitario. La squadra di promozione vocazionale era composta da tre laici impegnati nel settore sanitario e il vice-rettore del seminario minore locale. Il loro ruolo è stato quello di contribuire alla promozione delle vocazioni e anche al discernimento dei candidati che si presentano.

Attualmente è attiva la *St. Camillus Clinic* che è stata costruita nei pressi del seminario. State cominciando a prendersi cura della salute delle persone, con la prossima apertura di un reparto di maternità, offrendo corsi sulla salute, sull'alimentazione, negli spazi della comunità e in molti luoghi della comunità locale. Questa attività viene realizzata con l'ausilio di diversi volontari e di operatori sanitari provenienti anche dall'Irlanda.

Nella festa di san Camillo dell'anno 2002, i Camilliani hanno ricevuto l'invito da parte del vescovo Joseph Willigers, di Jinja, per aprire una casa nella sua diocesi. L'obiettivo iniziale era quello di sviluppare un centro che servisse come un centro per conferenze/ritiro per la promozione della pastorale sanitaria. La prospettiva futura è quella di includere anche corsi di formazione per tutte le categorie di operatori sanitari, per i cappellani, chierici e laici, per i parroci e i catechisti e per i seminaristi più grandi. Il centro dovrebbe anche servire come un luogo *'vieni e vedi'* per potenziali candidati alla vita religiosa, per collaboratori laici nel nostro progetto (Famiglia Camilliana Laica), per accogliere le visite di confratelli ed altre persone, ospiti in comunità.

Il lavoro iniziale è partito con una semplice clinica mobile (2004). In questo primo momento è stato anche firmato un accordo firmato con il cardinale Wamala (4 maggio 2004), per il *'Progetto Strada Kiira'*, con l'obiettivo della formazione di sacerdoti diocesani in Pastorale dei malati. Questo progetto ha coinvolto dieci sacerdoti diocesani che hanno approfondito la specializzazione in pastorale sanitaria al *Camillianum* di Roma. Fin dagli esordi della missione, i Camilliani hanno sempre coltivato un grande coinvolgimento con tutta la Chiesa dell'Uganda, una stretta relazione principalmente con i Vescovi e i sacerdoti, al fine di promuovere la Pastorale nelle parrocchie e negli ospedali. Diversi corsi di *Clinical Pastoral Educations* (CPE) sono stati proposti in molte diocesi dell'Uganda e anche nei paesi vicini: è stata preziosa la collaborazione offerta da confratelli provenienti dall'Europa (tra gli altri p. Alselmo Zambotti e p. Arnaldo Pangrazzi).

Nel 2004 è arrivato nella nostra missione p. Mushi, *in prestito* di due anni dalla missione camilliana in Tanzania. Lei è poi rientrato in Tanzania ed oggi è il formatore della nostra missione in quel paese.

Il primo camilliano indiano, p. Johnson, è arrivato a Jinja, il 1 giugno 2010. P. Shibin lo ha raggiunto il 3 agosto 2010 e dopo due anni e mezzo, ammalatosi di leucemia, è tornato in India, dove è morto poco dopo. Con l'arrivo dei Camilliani provenienti dall'India, p. Tom O'Connor ha potuto rientrare definitivamente nella Provincia anglo-irlandese il 1 settembre 2010.

Il primo religioso camilliano ugandese, Richard Lubaale, ha fatto la sua professione solenne il 2 gennaio 2011 ed è stato consacrato sacerdote il 14 luglio 2011. Il nuovo *Camillian Health Center* è stato aperto il 6 aprile 2014 e il *St. Camillus Seminary*, in Kimalaka, a Jinja, è stato ufficialmente benedetto il 14 luglio 2015.

La situazione progettuale e di vita dei Camilliani in Kimalaka, Jinja, è davvero serena e ben pianificata. Essa mostra un profondo impegno e coinvolgimento della Provincia Anglo-Irlandese, con questa

esperienza missionaria. Non solo ha investito più di mezzo milione di euro (*St. Camillus Seminary*, Casa per gli ospiti, *St. Camillus Clinic*) per l'infrastruttura operativa degli edifici, ma ha impegnato la costante presenza del Superiore Provinciale, la collaborazione dei laici con le donazioni e la presenza di volontari che arrivano per aiutare nella clinica come professionisti del settore sanitario.

### ***Guardando al futuro: semi di speranza!***

La speranza, e anche l'entusiasmo ( “*la speranza genera l’ottimismo e l’ottimismo edifica la fiducia in se stessi*”) del nostro confratello p. Tom O’Connor (2005), uno dei pionieri e il cuore di questa missione che ha animato dalla sua fondazione e dove ha vissuto i primi dieci anni, sono contenuti in questo suo pensiero spirituale: «*Guardando al futuro, siamo consapevoli della necessità di maggiori risorse umane, fino a quando, secondo i tempi propri di Dio, un numero significativo di Camilliani potrà consolidare ed estendere questa missione. Come nel caso di altre fondazioni missionarie Camilliane, anche noi siamo ansiosi di sviluppare una missione autosufficiente in Uganda, con religiosi ugandesi. Nel frattempo, estendiamo la nostra gratitudine a Dio per tutte le sue benedizioni e per la nostra Provincia ‘madre’ e per l’Ordine, per il meraviglioso sostegno e l’incoraggiamento dato a noi, a questa nuova ‘pianticella’. Anche se siamo ‘appena arrivati in Uganda’, abbiamo tutte le ragioni per essere uomini di speranza.*»

In chiusura di questo messaggio, cogliamo l'occasione per ringraziare Dio per tutto l'impegno e l'entusiasmo della Provincia anglo-irlandese in questa missione, per la costante presenza del Superiore provinciale (per i suoi soggiorni di almeno una settimana, per tre o quattro visite all'anno), per la generosità del sostegno umano e materiale necessario per la crescita di questa missione.

Un ‘grazie’ speciale da parte dell’Ordine lo rivolgiamo ai primi pionieri Camilliani missionari, p. Tom O’Connor («*anche se ormai incamminato nell’autunno della sua vita*»), secondo una sua espressione) e p. Tom Smith, che hanno portato i semi del carisma camilliano in Uganda.

Un grazie di cuore per la fantastica accoglienza che ci avete riservato, per la fede e la speranza che abbiamo condiviso insieme, durante i nostri incontri e il colloquio personale.

Il Signore Gesù e i Santi Martiri Ugandesi, sostengano il vostro coraggio di fronte alle difficoltà nel diffondere la buona novella del Vangelo nel vostro paese come Camilliani! Il nostro Fondatore, san Camillo vi benedica tutti, sostenendovi sempre nella salute e nella serenità per servire con compassione samaritano nel mondo della salute!

Fraternamente.

*Dar es Salaam - Tanzania, 21 aprile 2016*

***p. Leocir Pessini***  
*Superiore generale*

***p. Laurent Zoungrana***  
*Vicario generale*